

Stupore e incredulità nel quartiere dove una mamma di 34 anni ha ieri ucciso con una piccola mannaia il suo bambino nato appena 18 giorni fa

«Non ci possiamo credere, pareva felice» raccontano in via Tagliacozzo Una donna silenziosa e molto timida che aveva avuto una gravidanza difficile

«E' assurdo, Daniele era il suo sogno»

Stupore e incredulità, tra i parenti e i vicini di Elettra Mazza, la donna che ha ucciso a colpi di mannaia il suo bambino di 18 giorni. «Non è possibile, lo aveva aspettato tanto un figlio», commentano tutti. Una donna silenziosa, timida ed innamorata di suo marito. La gravidanza era stata difficile, già tre anni fa aveva perso un bambino. «Ma negli ultimi giorni appariva stanca», ricorda qualcuno.



Nella prima foto a sinistra il cospicuo senza vita del piccolo Daniele e la mannaia usata dalla madre per ucciderlo. Qui a fianco Elettra Mazza accompagnata in questura subito dopo l'atroce delitto e in basso la foto della famiglia subito dopo la nascita del bambino

STEFANO DI MICHELE

«Non è possibile. Per tanti anni ha desiderato quel figlio come il pane. Ora non può averlo ucciso». In via Tagliacozzo, un vicolo cieco che finisce sui bandoni di un cantiere, nel cuore del vecchio Tiburtino III, nessuno vuol credere che ad uccidere Daniele Tallevi, un bambino di 18 giorni, sia stata la madre, Elettra Mazza. C'è incredulità, stupore. Fino al tardo pomeriggio di malviventi, forse tossicodipendenti. Una miserabile rapina finita in tragedia, il bambino appena nato «decapitato» sul tavolo della cucina da due balordi disperati. Invece è stata la madre. Lelletta, come la chiamano tutti nella zona. Una donna di 34 anni, timida, calma, silenziosa. Ha appoggiato il piccolo Daniele sul tavolo di formica della cucina, ha rovesciato il cassetto delle posate, ha preso una piccola mannaia e lo ha colpito al collo. «Non ci credo, mi pare un sogno, una storia cattiva. Non ci credo a quello che dice», mormora ai cronisti, scuotendo la testa Gelsolinna Vi-

banditi hanno ammazzato Daniele, diceva. Poi si è seduta sul letto. Ho guardato nella culla, ma il bimbo non c'era. È sul tavolo della cucina, mi ha detto. Era coperto a metà da una sciarpa. La mamma vicino. Ho cominciato a piangere, non sapevo cosa fare». Anche Gelsolinna, l'an-

gliacozzo, continuano a ripetere: «Non ci crediamo, non può averlo ammazzato lei. Sono stati i drogati». «Lo hanno detto adesso alla televisione: è stata lei», dice una donna affacciata alla finestra della sua casa a pianterreno. E come una conferma ufficiale. «Io però non ci credo ancora», si ostina Gelsolinna. Seduti su un muretto dei ragazzi guardano in alto, verso le finestre del quarto piano dove c'è la casa dei Tallevi. Franco, il marito, è tornato da pochi minuti dalla questura. La casa è piena di gente. «Non vogliamo parlare con i giornalisti. Andatevene, vi prego», dicono alcuni parenti. «Sono tornato poco fa dal cantiere - mormora sul-

le scale un cugino della donna - Lelletta non può averlo fatto. Era così timida, così calma. Si vergognava anche a dire buongiorno». Timida, calma, silenziosa. Per tutti, parenti e vicini, la donna era così. «Lei e suo marito erano innamoratissimi, uscivano sempre insieme. E poi tanto felice per questo bambino». Una gravidanza difficile, passata quasi sempre a letto. Da 14 anni la coppia aspettava questo bambino. Una gravidanza, tre anni fa, era finita male. Dopo il parto l'uomo si era messo in ferie, per stare vicino. «Però in questi ultimi tempi era più stanca e silenziosa», ammette Maria Delle Fratte.

I primi commenti degli esperti «Un mito la donna che ama subito il figlio»

GIULIANO CAPECELATRO

Perché? Quale molla può aver spinto Elettra Mazza a infliggere a colpi di mannaia sul piccolo Daniele, il figlio atteso per tredici anni e giunto da diciotto giorni? Una violenza estrema, che acquista di un colpo i luoghi comuni e certezze inconfondibili sul rapporto madre-figlio. «È un quadretto falso quello della madre buona nel dopo parto», commenta Elisabetta Chelo, specialista di fisiopatologia della riproduzione umana a Firenze. «Il parto è ricco di sentimenti ambivalenti. L'accettazione del bambino non è immediata. Nel postparto si instaura un clima depressivo, legato all'elaborazione del distacco: il distacco dal bambino, che la donna ha portato dentro di sé e che ora si presenta come altro». C'è molta cautela nelle prime valutazioni. Troppo pochi gli elementi per delineare una diagnosi completa. «È difficile non lasciarsi travolgere dalla gravità spaventosa del fatto - è il commento

di tutta la problematica connessa alla maternità -». Gravidanza e parto, comunque, sono fenomeni rilevanti, che modificano gli equilibri ragguardevoli con scompensi fisici, molto frequenti gli squilibri ormonali, e con valenze molto forti di tipo psicologico. Le situazioni di depressione postparto sono diffusissime e derivano dalla necessità di fronteggiare una fase nuova.

Ma basta questo a spiegare il comportamento di Elettra Mazza? «A volte gli scompensi sono molto più gravi - continua Angela Petrolita - Questo accade quando il soggetto ha una struttura della personalità rigida, che incontra grosse difficoltà di fronte ad un cambiamento. Allora, un avvenimento rilevante come il parto, alterando l'equilibrio raggiunto e che probabilmente si reggeva a stento, portando a manifestazioni identiche alle psicosi, schizofrenia, deliri. Tipico è il rifiuto del bambino, molte donne non riescono ad allattare». Anche Elettra Mazza aveva



avuto, dopo pochi giorni, difficoltà di allattamento. «Nel suo caso - dice Elisabetta Chelo - mi sembra molto importante l'episodio di aborto, la sua prolungata sterilità, che normalmente porta a vivere una situazione di contrasto tra un bambino immaginario e il bambino reale. Su quel bam-

All'ospedale: «Era una mamma affettuosa»

MAURIZIO FORTUNA

Sul registro delle deneghe è una casella fredda, asettica - Elettra Mazza, ricoverata il 28-2-1988 per doglie da parto. Dimessa il 5-3-1988. Alla clinica ostetrica del Policlinico Umberto I i medici e le infermiere sono sconvolti dalla notizia. Ricordano una mamma come le altre. «Non c'era niente che potesse far presagire quello che ha fatto. Stava in quel letto laggiù, vicino alla finestra». C'è difficoltà a capire, le infermiere si passano la notizia sottovoce. «La ricordiamo sempre sola, veniva solo il marito a trovarla, e lei non parlava con nessuno. Era molto chiusa, riservata, silenziosa. Spesso ci durava cinque giorni testimonia del parto e diventavano astiose, polemiche, reagiscono con fastidio alla nascita del figlio, ma lei no. Non faceva mai storie, sempre tranquilla. Seguiva una normalissima terapia post-parto, senza nessuna complicazione». C'è silenzio nelle sale della clinica, fino a quando non si arriva al nido. I bambini sono allineati in ordine nelle loro culle, si fermano qui quattro o cinque giorni prima di essere dimessi, ed anche qui i ricordi sono gli stessi. «La ricordiamo appena, e questo è un segno della sua normalità. Allattava regolarmente il piccolo Daniele ed era una mamma affettuosa». «Qui nascono più di dieci bambini al giorno, per cui è praticamente impossibile ricordare un parto, ma il semplice fatto che la degenza sia durata cinque giorni testimonia della sua normalità. Noi li chiamiamo "parto a termine" proprio per indicare la loro semplicità. A lume di naso penso che possa trattarsi di un caso di "folia puerperale", uno stato di alterazione che ogni tanto colpisce le puerpere. Però, sono venute quante e quante volte a lavoro, ma di un caso come questo non avevo mai sentito parlare».

«L'Italstat è un carrozzone e Tange non ci piace»

Architetti e ingegneri contro il Comune accusato di voler affidare la progettazione dello Sdo ad un unico centro

LUCIANO FONTANA

«È irragionevole affidare tutta la progettazione ad un carrozzone sperando che risolva tutti i problemi». Nella grande parità del sistema dirigenziale orientale sono scesi in campo ieri ingegneri e architetti. I consigli direttivi dei due Ordini professionali hanno fatto sapere, senza mezzi parole, che dare l'incarico per-

tica, vietata per legge, del subappalto; lo strumento della «concessione chiavi in mano» spoglia il Comune dei suoi poteri e può buttare la città «nelle mani della mafia e della camorra». Ingegneri e architetti propongono una strada diversa per assegnare i mille miliardi che, da qui a vent'anni, saranno spesi per i progetti del sistema dirigenziale: il Comune dirige tutta l'operazione in prima persona, senza delegare nulla al Consorzio Sdo, la progettazione viene affidata ai tanti professionisti della capitale («si vedrà se per concorso o con altre forme»). Uno strappo alla regola si può fare solo dando in concessione le infrastrutture: strade, rete metropolitana e opere di questo

genere. La strategia, disegnata da Gianfranco Sigismondi e Giancarlo Capolei, presidente e segretario dell'Ordine degli architetti, e da Giacomo Rizzi e Ottavio Mirabelli, presidente e segretario degli ingegneri, sposta la mira rispetto alle critiche avanzate nei giorni scorsi: il bersaglio non è più l'idea di affidare la supervisione dello Sdo al progettista giapponese Kenzo Tange. «Non esprimiamo riserve pregiudiziali sui nomi fatti fino a questo momento - dicono gli Ordini -, sono infatti frutto di un corretto rapporto tra committenti e professionisti». La nomina dei saggi non preoccupa più di tanto, rimane infatti sgombrato il grande mare delle diverse progettazioni. «Appa-

re ridicolo e assolutamente provinciale - aggiungono ingegneri e architetti - ipotizzare il ricorso a un unico professionista o ad un ristrettissimo numero. L'operazione è destinata infatti a coinvolgere un grande numero di professionisti». Messo da parte il «pericolo giallo» resta il nemico numero uno: l'affidamento della progettazione e dell'esecuzione dei lavori al Consorzio Sdo. Progettazione ed esecuzione debbono invece restare rigorosamente separate: «I progettazioni sono di esclusiva competenza dei professionisti. Enti e società sono difficili dall'impossessarsene - ammoniscono i due Ordini - se i professionisti vengono scelti dal Consorzio Sdo faranno so-

lo gli interessi del Consorzio. Ne uscirà depressa la qualità architettonica». Il problema, aggiungono ingegneri e architetti non è solo di chi sta speculando sulle aree (l'Italstat) sia poi chiamato anche a progettare. Il risultato che si va profilando è una grande operazione economica e imprenditoriale: un affare per taluni, forse per molti. Ma rischia di costituire una ulteriore jattura per la capitale. Il segretario dell'Ordine degli ingegneri ha previsto, se si sceglierà la via della concessione, una seconda puntata di «Mani sulla città». Come si battono allora, per gli Ordini professionali, i tentativi di speculazione? Va prima di tutto definita la struttura pubblica, dotata di poteri speciali per superare gli scogli della burocrazia, che garantisca l'unicità della progettazione. Un ruolo di coordinamento deve essere affidato all'ufficio speciale per il Piano regolatore. Ai professionisti andrebbero gli incarichi, dopo aver definito un Piano regolatore di settore, per i piani particolareggiati di iniziativa pubblica e di lotizzazione privata. In questo quadro potrebbe anche essere usato lo strumento della concessione per alcune opere particolari. «Noi vogliamo che sia chiaro bene il nostro ruolo - chiudono gli Ordini - per questo chiediamo che venga stipulato al più presto un protocollo d'intesa tra le istituzioni pubbliche e le forze economiche e sociali interessate al sistema dirigenziale orientale».



Sul megastadio della Romanina Viola rilancia

Il presidente della Roma, Dino Viola (nella foto), sferra un attacco alla grande per costruire al più presto il megastadio alla Romanina non mancando di fare un appello al cuore giallo-rosso di una gran parte dei romani. Al sindaco il senatore dc chiede che l'amministrazione convochi la società al più presto per discutere il progetto in vista della finale dei Mondiali del '90. Al tifoso Viola chiede di intervenire in massa allo stadio per la partita Roma-Empoli come segno di solidarietà all'azione della società romanista. Stoccata finale a favore del discusso progetto della Romanina: Roma ha fama di un megastadio visto che fra le capitali europee è al dodicesimo posto per capienza di stadio.

Telefoni in tilt Venezia e Firenze Irraggiungibili

Telefonare a Firenze o a Venezia ieri è stata un'impresa impossibile. Per un guasto in una stazione ripetitrice dell'azienda di Stato per i servizi telefonici il traffico in uscita da Roma verso i compartimenti del Nord Italia, in particolare Veneto, Emilia e Toscana, è stato in gravi difficoltà. Il caso poi ha contagiato anche altre linee. Lo Sip comunque ha reso noto che alle 18,30 di ieri sera il guasto era stato riparato e il servizio è tornato alla normalità.

«Le industrie di armi riconvertite alla protezione civile»

La Ciset, la Vitroselenia, l'Electronica, l'Elmer, l'Esao-Ote Biomedica, che oggi producono sistemi d'arma di guerra elettronica e missilistici, potrebbero occuparsi della gestione e manutenzione degli apparati diagnostici e terapeutici ospedalieri che sono male utilizzati, con danni rilevanti per l'utenza e per la spesa pubblica: la Selenia Spazio, la Contraves, la Telespazio, l'Elmer e la Liton, che oggi producono sistemi antiaerei, di puntamento e di comunicazione spaziale (per questi ultimi si ipotizza un futuro impiego nelle guerre stellari), potrebbero garantire l'osservazione satellitare della terra al fine di ottenere informazioni utili per la meteorologia, l'agricoltura, la prevenzione idrogeologica, di incendi, di inquinamento chimico o nucleare, il controllo dell'attività vulcanica e dello stato dell'atmosfera e delle foreste. La proposta, formulata per le industrie del Lazio, ma estendibile alle industrie militari di tutt'Italia, è stata fatta dal segretario regionale della Fiom-Cgil Bruno Izzari ad un convegno, svoltosi ieri alla sala del Cenacolo, promosso dal Pci del Lazio su «Disarmo, controllo del mercato delle armi e riconversione», al quale hanno partecipato esponenti del Pci, il vicepresidente delle Acli De Mattei, un rappresentante di «Missioni oggi», i rappresentanti dei consigli di fabbrica delle industrie belliche del Lazio.

Sul permessi per il centro il Codacons dal magistrato

I lasciapassare per la zona blu non smettono di essere pomo della discordia, il battagliero Codacons (associazione di consumatori) invierà alla Pretura una denuncia contro l'assessore al traffico Palombi (nella foto), l'avvocatura comunale e la Circozione. Il Codacons sostiene che la definizione della nuova procedura per il rilascio degli ambli permessi, prevista per il 31 marzo, vanificherebbe quanto deciso dalla giunta nell'ottobre scorso per dare un taglio all'esercizio del quarantamila autorizzati. In sostanza categorie e associazioni potrebbero avere nuovamente via libera nel cuore della città, in teoria «off limits» per le auto.

Dal «monni» di Cgil-Cisl-Uil oltre un miliardo al Mozambico

Dai nonni di Cgil-Cisl-Uil (quelli con circa cinquecentomila lire di pensione al mese) saranno regalati un miliardo e duecento milioni ai bambini del Mozambico per una campagna di vaccinazione. La sottoscrizione promossa dal sindacato di lavoro è un ripete per salvare una vita». Martedì prossimo la somma sarà consegnata, durante una cerimonia, al ministro degli Esteri Andreotti.

In due scuole ladri di computer

Due furti l'altra notte in due scuole romane. Nell'istituto privato «Fevola» di via Torvevecchie i ladri, entrati con chiavi false, hanno portato via 6 computer, 2 macchine elettroniche, 2 calcolatrici, un videoregistratore e una fotocopiatrice. I proprietari della scuola per dattilogisti hanno promesso una ricompensa a chi fornirà utili indicazioni per la cattura dei ladri. Furto di computer anche nella scuola media di via Taggia, «Paolo Stefanelli». I malviventi hanno forzato una porta e sono entrati in un magazzino utilizzato per attività di laboratorio.

ANTONELLA CAIAFA

Il guasto al tubo Acea Riparazione provvisoria in via Nazionale strada riaperta a metà

Una riparazione provvisoria nella tubazione di via Nazionale, angolo via del Mazzarino, è stata eseguita dall'Acea con successivo ripristino del servizio di acqua potabile. L'importante strada della capitale è stata pertanto, riaperta al traffico, con un restringimento in corrispondenza della via Mazzarino. I lavori di riparazione definitivi proseguiranno con la sostituzione della condotta che risulta in cattive condizioni. Difficile è stato il lavoro dei tecnici dell'azienda perché,

come ha ammesso Mario Bosca, presidente dell'Acea, che nessuno sa con esattezza cosa c'è nel sottosuolo romano. Nel caso di via Nazionale c'è una condotta che risale a circa trecento anni fa e di cui, per lunghi tratti, s'è persa traccia. «Questo non significa che l'Acea non abbia una mappa della sua rete - ha tenuto a precisare Bosca - Ma il sottoesistono antichissime reti private, alcune addirittura pontificie, che nessuno conosce. Per questo - ha suggerito al Comune - è necessaria una radiografia del sottosuolo», intanto «sopra» il traffico impazzisce.